

## Nel comizio finale si dice sicuro di superare la soglia del quattro per cento

# Mancini e l'ottimismo dei Socialisti

## «Alla Camera saremo ventiquattro»

di FRANCESCO MANNARINO

COSENZA - «Temo che qualcuno possa arrivare al broglio elettorale: per questo motivo dico di stare attenti e chiedo alle Istituzioni europee di vigilare e di controllare su quanto avviene al Viminale. Attenti, perché tutto è possibile». Giacomo Mancini chiude la campagna elettorale, che lo ha portato in lungo e largo per la Calabria, lanciando questo duro monito. E lo fa proprio poco prima del gong finale di una campagna già di per sé avvelenata. Poi, il giovane leader socialista racconta un aneddoto: «Qualche giorno fa passeggiando per le strade di Cosenza una signora con i suoi due bambini mi ha fermato e mi ha chiesto: come sarà il nostro Paese senza i socialisti? Sicura-

mente meno libero, meno laico e meno giusto, mi ha risposto», racconta Mancini ai tanti presenti accorsi in un noto hotel di Rende.

E proprio raccontando questo episodio ne ha approfittato per rimarcare appunto gli ideali e il leit motiv socialista per cui si sta chiedendo il voto. Laicità, valori ma anche lavoro. «E il nostro capolista al senato ne è la prova», si dirà. Tra l'altro, a proposito dell'esito elettorale, lo stesso Mancini aggiunge che «agevolmente si supererà la soglia del 4%». Non solo. Il Partito Socialista eleggerà «più di ventiquattro deputati». Ed anche qualche senatore, tra cui «quello calabrese».

A supporto delle sue tesi i convinti applausi della sala e soprattutto gli interventi Salvatore Magarò,

Franz Caruso e Luigi Incarnato. Quest'ultimo, assessore regionale e numero due al Senato, alle spalle proprio di Pietro Larizza, ha voluto leggere una delle tante lettere che ha ricevuto.

È quella di Giuseppe, geometra e padre di una bambina di cinque anni di Villapiana, che dice di votare socialista perché convinto delle tesi del partito e dei suoi dirigenti. «Votate socialista anche per Giuseppe e per la nostra storia e la nostra cultura che non possono morire». I Socialisti sanno bene che l'esito del 13 e 14 aprile sarà il crocevia del loro futuro. Per questo attaccano «quei dirigenti» che fino alla notte prima delle liste facevano parte della loro stessa squadra e che invece «hanno cambiato casacca par-

lando di "nuovo" quando invece si sono candidati col vecchio, con quel passato cioè che insieme abbiamo sempre condannato. Sin dal 1994».

Infine la chiosa sugli altri candidati premier: «A Cosenza ha parlato due volte Berlusconi. A quello di Milano si è aggiunto quello di Roma. Prima quello originale, poi la sua fotocopia, vale a dire Veltroni. Entrambi hanno fatto a gara per chi la sparava più grossa. Ma ormai la tavoletta è finita. L'originale ha vinto sulla copia», ha urlato ai suoi Mancini. Quindi l'appello finale. Mancini, Incarnato, Magarò e tutti i compagni socialisti si dicono ottimisti, parlano di «un'onda inarrestabile» e che, per questo, «è arrivato il momento di investire sul nostro partito».